

Riprendiamo dopo qualche settimana di riflessione e riprogettazione la pubblicazione di POP, che viene curato dalla macro-delega Pensiero e Politica e dal relativo Dipartimento delle ACLI, all'indomani del nostro congresso nazionale.

Raffaella Dispenza prende il testimone da Erica Mastrociani, che lo ha ideato e realizzato e proverà ad interpretare questo mandato, per contribuire a dare voce alle tante energie idee e proposte che attraversano la nostra associazione.

EDITORIALE

PARTECIPAZIONE SOCIALE, ASSOCIAZIONISMO, CAMPAGNE E 80ESIMO DELLE ACLI

Un itinerario che vuole percorrere binari generativi tra passato, presente e futuro, partendo dalla partecipazione politica, sociale e associativa e passando attraverso l'approfondimento della "memoria" per ritrovare le ragioni del nostro impegno nell'oggi...



POP è uno strumento di informazione ed approfondimento per far conoscere cosa sono le Acli, cosa pensiamo e cosa facciamo, con un linguaggio semplice ma senza semplificazioni. POP intende fare il punto sulle "nostre" questioni - il lavoro, il welfare, la famiglia, i diritti, la formazione, il servizio civile, le progettualità, il bene comune, l'ambiente - e molto altro, con uno sguardo locale e globale. Questi gli obiettivi espliciti con cui è nato a giugno 2022 questo sito web pop.acli.it che viene diffuso anche tramite invio di una newsletter. Prendo il testimone, dunque, da Erica Mastrociani, che lo ha ideato e realizzato e

proverò ad interpretare questo mandato, per contribuire a dare voce alle tante energie idee e proposte che attraversano la nostra associazione, per raccontarle non come fatti o eventi circoscritti, ma come esperienze capaci di leggere ed esplicitare le ragioni culturali e sociali e politiche che stanno dietro il nostro impegno, un impegno che prende corpo e forma in azioni sociali, campagne di mobilitazione, ricerche, studi. Riprendiamo, dunque, dopo qualche settimana di riflessione e riprogettazione la pubblicazione di POP, che viene curato dalla macro delega Pensiero e Politica e dal relativo Dipartimento delle ACLI.

L'itinerario proposto da POP di marzo 2025 si snoda attraverso alcuni articoli sul tema della partecipazione politica, sociale e associativa, e si lega, passando attraverso l'approfondimento della parola "memoria", ad altri articoli che con un taglio più storico ci aiutano a ritrovare le ragioni del nostro impegno nell'oggi. Un itinerario che vuole percorrere binari generativi tra passato, presente e futuro.

RAFFAELLA DISPENZA

MARZO 2025

Trovate dunque in primis 4 riflessioni che propongono una lettura interpretativa sull'associazionismo come espressione di partecipazione politica a favore dei diritti sociali, della pace, del lavoro, della Costituzione, dell'equità e della dignità delle persone: (1) **Cecilia Ficcadenti** che, illustrando il decimo rapporto sull'associazionismo sociale in Italia elaborato da Iref, ci ricorda che esistono molti mondi associativi che provano a superare la logica dell'individualismo, costruendo spazi di interazione, di scambio sociale, di sottrazione delle relazioni economiche, sociali e culturali alle logiche di mercato; (2) **Raffaella Dispenza**, che, riprendendo il percorso fatto all'interno della rete della Via Maestra, riflette sul fare rete come scelta consapevole e intenzionale che vuole costruire vie comuni, alternative, di contrasto alle disuguaglianze, in un mondo che è sempre più caratterizzato da incertezza, da mutamenti repentini, da pericoli e emergenze planetarie e in cui tendono invece a prevalere logiche di mercificazione, di sfruttamento e di disumanizzazione; (3) **Italo Sandrini** che, raccontando il nostro lavoro di sostegno alle idee dei circoli ACLI anche in partnership con soggetti profit, ci ricorda che quei contesti sociali in cui le persone stanno insieme e condividono idee ed esperienze sono il miglior antidoto alle derive discriminatorie e repressive di questo tempo; (4) **Pierangelo Milesi**, che sottolinea l'impegno delle ACLI per la pace, contro ogni scelta di riarmo, per essere voce di pace, anche attraverso azioni concrete (la campagna "Cambiare la rotta", la petizione "Basta favori ai mercanti di armi", la campagna ICAN per l'abolizione delle armi nucleari).

Danno ulteriore concretezza a questi orizzonti proposti, 3 articoli che presentano campagne specifiche e esperienze di azione sociale delle ACLI: (1)

Nicolò de Nicolo, sulla campagna "Poi vediamo. Stop al lavoro nero", promossa dai Giovani delle ACLI, che racconta il disagio di 2000 giovani che hanno portato la propria testimonianza sulla deriva strisciante rappresentata dal lavoro nero e da una tendenza a ridurre tutele e diritti nel mondo del lavoro; (2) **Paolo Martinelli**, sulla campagna "Ecogiustizia subito! In nome del popolo inquinato", promossa dalle ACLI insieme a Legambiente, Azione Cattolica, Agesci, Libera, Arci, che punta l'attenzione su quanto oggi giustizia sociale e giustizia ambientale non siano scindibili, ma necessari nella loro interconnessione per una convivenza comune, pacifica, equa e sostenibile; (3) **Simona Bartolini**, che racconta quel modo di essere Acli nel territorio, attraverso un "giro" tra 100 circoli, con le loro grandi differenze, peculiarità, energie, desiderio di futuro. Presente, passato e futuro dialogano tra loro attraverso **la memoria**, intesa come processo di rielaborazione, come strumento di promozione della conoscenza, della consapevolezza, come strumento che ci interpella, non banalmente per ripetere, né solamente per non dimenticare, ma anche per tracciare nuovi percorsi che poggino su quelle regole dello stare insieme che hanno costituito il nostro patto sociale: questo quanto ben argomentato da **Federica Volpi**, nel suo articolo.

Niente di meglio quindi di questo pensiero sul significato profondo del concetto di memoria, per guidarci nella lettura di altri articoli che ruotano intorno all'80esimo delle ACLI, 80 anni dalla fondazione della nostra associazione, ma anche 80 anni di lotte, diritti perseguiti, in alcuni casi ottenuti e in altri ancora negati o non completamente raggiunti: (1) **Erica Mastrociani**, che ripropone lo spettacolo 80STORIA, realizzato dalle ACLI in occasione del nostro 80esimo, quale strumento corale, intessuto di fili piccoli e



grandi, che potrà nei prossimi mesi girare per l'Italia per celebrare la nascita delle ACLI nelle diverse province; (2) **Mariangela Perito e Simonetta de Fazi**, che ricordano l'80esimo anniversario del voto alle donne, sancito attraverso un decreto legislativo luogotenenziale il 1 febbraio 1945, sostenuto da una straordinaria mobilitazione femminile; (3) **Giamai Puntillo**, che presenta la ricerca "ACLI COLF. Una storia del presente, lunga 80 anni", che ricostruisce le tappe fondamentali di questa significativa esperienza nata in seno alle ACLI, con particolare attenzione per gli ultimi 10 anni e per quanto emerso dalla ricerca IREF "La mediazione tra famiglie e assistenti familiari nel lavoro di cura".

Completa il numero di marzo 2025, **la segnalazione di due rapporti di ricerca** che sono stati pubblicati da realtà a cui le ACLI sono associate o con cui collaborano all'interno di reti e campagne, anche come proposta a dirigenti, soci e volontari per aggiornarsi, formarsi e informarsi: il documento "Il diritto del lavoro e il ruolo della contrattazione collettiva per lo sviluppo sostenibile" elaborato da ASVIS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile a cui aderiscono le ACLI e il Quarto Rapporto sullo stato e sulle prospettive del diritto del Terzo Settore, "A due passi dalla meta verso il completamento della riforma", pubblicato dalla Fondazione Terzjus ETS, di cui le ACLI sono tra i soci fondatori.

Buona lettura!

Il decimo Rapporto sull'associazionismo sociale in Italia torna a distanza di oltre quindici anni dall'ultima edizione, portando all'attenzione dei lettori i nuovi arcipelaghi dell'associazionismo tra identità collettive e istanze di riconoscimento...



Il decimo Rapporto sull'associazionismo sociale in Italia, programma di ricerca che l'Iref porta avanti dall'1985, torna a distanza di oltre quindici anni dall'ultima edizione. Questa edizione ha visto la costituzione di un gruppo di ricerca formato da ben 23 ricercatori e ricercatrici delle maggiori Università italiane e dell'ISTAT, che con questo lavoro avanza una proposta metodologica e analitica che vede nella "prospettiva civica" un'utile chiave di lettura del variegato campo di tutto quel mondo che si trova tra il pubblico e il privato. Parlare di "prospettiva civica" significa porsi in dialettica con le tradizioni funzionaliste e strutturaliste per avvalorare non tanto le attività, i settori di intervento o le forme giuridiche organizzative come criteri

identificativi e definitivi del terzo settore e dell'associazionismo, che lo definiscono ma che rischiano di ridurre la realtà sociale ad una lista di funzioni e ruoli, ma-piuttosto - per dar voce a tutto quello spazio che eccede quando lo stare insieme in gruppi più o meno formali produce modi di pensare e agire, di stare in relazione gli uni con gli altri e definire i problemi del mondo. Questi "mondi associativi", che sconfinano le categorie organizzative e le azioni svolte, configurano uno spazio d'emersione di corpi collettivi: luoghi relazionali in cui la condivisione e la socialità creano il setting e le condizioni affinché si generino culture, identità di gruppo e possibilità di azione e riconoscimento. Tuttavia, sarebbe ingenuo pensare che l'associazionismo, in epoca di policrisi, goda di ottima salute in una fase storica in cui la riproduzione delle strutture sociali democratiche è fortemente minata dalla bassa partecipazione politica e dallo scarso potere della politica rappresentativa nell'arginare gli effetti disgreganti che decenni di politiche mercificanti hanno avuto sul tessuto sociale. Sarebbe altrettanto semplicistico non considerare che il processo di istituzionalizzazione del Terzo Settore in Italia non abbia avuto effetti di irreggimentazione e burocratizzazione della vita associativa disciplinandone le attività, le prassi operative, modificando i linguaggi e i significati attribuiti all'agire sociale. In questo contesto l'approccio a maglie larghe dei mondi associativi consente, invece, di mettere in luce la natura multiforme e spesso informale delle modalità di fare gruppo, attivarsi e organizzare risposte ai bisogni, coinvolgere i territori e le comunità di riferimento, farsi portavoce di istanze e luoghi di elaborazione di saperi e di



proposta politica e tutte quelle dimensioni in cui la società realizza ed esprime se stessa; partendo dal presupposto per cui “fare le cose assieme è ancora il modo migliore, se non l’unico, che abbiamo, per vivere in società” (p.28).

Per comprendere questo la ricerca ha assunto la prospettiva di chi nelle associazioni si impegna e ci si dedica, non coinvolgendo quindi le figure apicali e i ruoli istituzionali, né chi prende parte saltuariamente alla vita associativa, ma piuttosto ha coinvolto tutte quelle persone, attivisti e militanti, che si impegnano con costanza e con fatica, lo zoccolo duro delle organizzazioni.

La ricerca quindi ha previsto un’intensa attività di rilevazione sul campo tramite la somministrazione di un questionario standardizzato a 733 attivisti di 128 gruppi diversi dislocati nelle città di Roma, Milano, Firenze e Napoli e selezionati sulla base dell’orientamento all’azione sociale, ovvero quello stato che lega la matrice storico-culturale del gruppo con le sue finalità, che generano mondi associativi in cui convergono più organizzazioni “con riferimenti culturali comuni, obiettivi e modalità di azione simili o relativamente vicine” (p.113). Lo scenario in cui si inseriscono i mondi associativi è ricostruito nella prima parte del volume tramite l’utilizzo di fonti dati ISTAT dell’Unione Europea. I dati mostrano come nell’arco temporale 2011-2021 il numero delle associazioni in Italia sia cresciuto di quasi il 14%, così come l’aumento dei dipendenti che registra quasi il 33%. A fronte di questa crescita è interessante sottolineare come, tuttavia, decresce il numero di volontari (-5,8%) e come addirittura il 44,2% delle associazioni non appartiene a nessun network e reti di relazioni con altre organizzazioni in un contesto di scarsissima multi-affiliazione degli associati (solo l’1,6% appartiene a due organizzazioni

associative), così come a crollare è l’attivismo politico dei giovani passando dal 74,5% (sul totale della classe di età) del 2013 al 16,7% nel 2021.

La seconda parte del volume dedicata all’analisi diretta dell’associazionismo nelle quattro città italiane considerate mostra, tuttavia, che non tutto è perduto. La fotografia che ne esce mostra una realtà variegata ed eterogenea, in cui vengono analizzate dimensioni interne alla vita associativa, come il tempo dedicato alle attività, le azioni desiderate e le forme di attivismo ma anche esterne, ossia la rete con altre organizzazioni, lo spazio urbano e il rapporto con la politica.

Il volume è ricco di dati e approfondimenti analitici e, pur nella sua organicità, rappresenta anche uno strumento di lavoro tanto per l’elaborazione teorica quanto per lo sviluppo di pratiche associative, consultabile per temi e sezioni.

Da un punto di vista associativo, la ricerca mostra come la vitalità che sembra attraversare questo mondo indicata dalla nascita di nuove associazioni è accompagnata anche dalla difficoltà delle giovani associazioni nate da meno di 10 anni di fare rete sul territorio. Al contrario delle organizzazioni strutturate da più tempo che si relazionano principalmente con gli attori pubblici istituzionali, queste dedicano più risorse ed energie al coinvolgimento e al lavoro con l’utenza di riferimento, nell’ottica della co-produzione, nel tempo che i partecipanti riescono a dedicare alle attività del gruppo, viste le difficoltà di partecipazione dovute principalmente agli impegni legati alla vita quotidiana degli attivisti. Infatti, circa la metà dei rispondenti è associato in organizzazioni che sono situate nel proprio quartiere di residenza e che offrono attività agli abitanti della zona, creando quindi forme circoscritte di solidarietà organizzata radicate nei rapporti di estrema prossimità



che avvengono nello spazio urbano. La ricerca mostra anche che l'impegno nelle attività sociali del gruppo non esaurisce le energie degli attivisti e delle attiviste dei tanti mondi associativi considerati nello studio. Tutt'altro, chi si impegna di più nel sociale è anche chi partecipa di più politicamente alla vita pubblica. L'impegno politico che emerge fa riferimento ad azioni di partecipazione diretta come firmare petizioni, referendum o leggi di iniziativa popolare, partecipare a una manifestazione di piazza e attivarsi per risolvere un problema del proprio quartiere. Il buon rapporto con la politica e l'impegno degli intervistati pur non riconoscendosi necessariamente nell'asse destra-sinistra, non nasconde tuttavia un sentimento di rabbia e diffidenza verso di questa che pure è presente, si tratta sostanzialmente di attiviste e attivisti "critici ma non rassegnati".

L'indagine empirica è ulteriormente arricchita da tre studi qualitativi sull'associazionismo in tre contesti istituzionali: la scuola, la salute mentale e il lavoro. Gli studi di caso, attraverso le tecniche dell'osservazione e dell'intervista svolte agli attivisti di diversi gruppi, per un totale di 9 organizzazioni, mostrano i processi associativi più da vicino mettendo in luce le pratiche quotidiane e i significati che gli associati attribuiscono al proprio impegno. Emerge come l'associarsi, ma meglio ancora il fare e l'essere insieme, la creazione del gruppo costituisca una presa d'atto del mancato riconoscimento della propria soggettività attraverso pratiche, spesso anche informali, di socializzazione di una stessa condizione. I processi di socializzazione avvengono con il coinvolgimento dell'utenza da parte delle organizzazioni ma anche con l'attivazione diretta e organizzazione autonoma di un gruppo, pratiche che creano degli spazi di contaminazione tra saperi professionali e

saperi esperienziali che assumono legittimità pubblica. Lo spazio del riconoscersi nell'associarsi, quindi, non si esaurisce all'interno della vita del gruppo ma è foriero di repertori d'azione collettiva che si pongono in dialogo con i contesti istituzionali contribuendo a generare processi di trasformazione.

La prospettiva civica di chi si mette insieme racconta molto dello stato attuale dell'associazionismo in Italia. È un associazionismo che si esprime in piccoli gruppi, in cui la rilevanza del potere della rappresentanza degli interessi sembra perdere terreno e lasciare spazio alle logiche dell'identità e del riconoscimento reciproco. I processi demercificanti delle associazioni, infatti, insistono sulle interazioni e la costruzione di legami sociali in cui lo scambio è svincolato da una logica di mercato e radicato, invece, nelle modalità sociali di costruzione di soggettività. Nominare e nominarsi è una forma di collettivizzazione dei singoli e delle istanze sociali, conferendo significato politico alle proprie azioni. Azioni che riguardano sempre più ambiti specifici su scala locale e che si pongono sui confini delle istituzioni risignificandole e agendo come corpi complementari, un processo di differenziazione sociale che esprime l'eterogeneità dell'impegno di chi si associa. Superare la logica dell'individualismo attraverso un intenso lavoro che mira alla reciprocità delle relazioni e all'abbassamento delle asimmetrie di potere tra fasce della popolazione, implica aprire il campo ad arene in cui visioni del mondo, interessi, valori, strategie e teorie per l'azione possono entrare in conflitto. Lo spazio di libertà per le scelte, i modi di agire e di entrare nel dibattito pubblico, per le modalità di intervento sul territorio, dunque, richiedono all'attivista uno sforzo, una fatica sia in termini di tempo che di risorse da mobilitare, pesi che vengono alleviati



all'interno di dinamiche di interdipendenza e reciproco riconoscimento all'interno dei gruppi e dal senso di efficacia che si raggiunge dedicandosi ai bisogni più urgenti e immediati della comunità locale. Dunque, il volume non intende fornire modelli di intervento o facili risposte nette, ma rendere conto della complessità del fenomeno dando voce a tutte quelle persone che si mettono insieme per ridurre diseguaglianze e condizioni di marginalità sociale nella convinzione che è anche riconoscendo queste energie non residuali di attivismo che è possibile contribuire tanto al dibattito quanto all'azione pubblica.



UNA DEMOCRAZIA VITALE

L'associazionismo come risorsa, tra reti e campagne: fare rete è diventata una necessità, per poter costruire qualche orizzonte, in un mondo che è sempre più caratterizzato da incertezza, mutamenti repentini, emergenze planetarie...

PARTECIPAZIONE POLITICA-ASSOCIAZIONISMO

RAFFAELLA DISPENZA

MARZO 2025



Stiamo vivendo un periodo di grande esplosione di reti, partnership, alleanze, che vedono coinvolti tra i promotori le associazioni nazionali di promozione sociale, dopo anni nei quali il mondo dell'associazionismo, anche a partire dalla forte appartenenza identitaria dei suoi soci, militanti, dirigenti, ha spesso rappresentato un "arcipelago di isole"[1].

Le ragioni alla base di questo fenomeno sono certamente differenti e diversificate. La pandemia ci ha insegnato che nessuno si salva da solo, che si sfugge alla parcellizzazione dei legami, all'atomizzazione delle esistenze, all'individualismo delle scelte personali, solo mettendosi insieme. Nei casi più virtuosi, le associazioni e le realtà di terzo settore costruiscono una rete per la consapevolezza che alcuni obiettivi siano così ambiziosi e inoltre poco sostenuti da un largo consenso, che si ritiene di unire le forze, di mettere insieme le voci, di sostenere le diverse argomentazioni, di metterle a sistema. In altri casi le realtà organizzate si mettono insieme per costruire una prospettiva concreta di azione, per condividere un percorso, per partecipare ad un bando.

Fare rete è diventata una necessità, per poter tracciare qualche via, costruire qualche orizzonte, in un mondo che è sempre più caratterizzato da incertezza, da mutamenti repentini, da pericoli ed emergenze planetarie: siamo stati accompagnati nell'ultimo trentennio da diverse rappresentazioni della realtà, da diverse metafore, come quella dell' "epoca delle passioni tristi" (M. Benasayag) , della "società liquida" (Z. Bauman), della "società del rischio" (U. Beck), la "società dell'angoscia" (Byung-chul Han), l'epoca delle policrisi (E. Morin). In un mondo in cui il futuro sembra sempre più difficile da prefigurare e da tracciare, le realtà associative che sono più orientate a svolgere una funzione di immaginazione politica provano a condividere visioni comuni, scenari collettivi, azioni concrete e strumenti.

In questo panorama si colloca anche l'esperienza della Via Maestra, che da circa un anno e mezzo, riunisce più di 100 associazioni e realtà organizzate intorno al tema della difesa della Costituzione e della promozione dei diritti costituzionali. Un'esperienza iniziata con la grande manifestazione del 7 ottobre 2023 a Roma per il lavoro, per la pace, per la difesa e l'attuazione della Costituzione, contro l'autonomia differenziata. Poi passata attraverso la mobilitazione nazionale contro l'autonomia differenziata, che ci ha visto protagonisti anche come ACLI all'interno del Comitato per il sì al Referendum per l'abrogazione della legge sull'Autonomia Differenziata.

Ora la Via Maestra prova a dare un indirizzo più di mobilitazione e movimentista, che si alimenta dal basso della spinta che diversi movimenti, reti, campagne a livello locale



promuovono. La sfida infatti è sempre più grande, in una fase storica in cui si assiste ad un assottigliamento del pluralismo democratico e del riconoscimento delle minoranze, ad un aumento della polarizzazione sociale, all'affermarsi di una comunicazione che fomenta odio, al dilagare di una deriva politica autoritaria e populista di destra, che riduce la libertà di espressione, che criminalizza la solidarietà, che colpevolizza le persone che vivono situazioni di povertà e difficoltà, che riduce le forme di tutele sociali, che propone chiusura securitaria al posto di politiche educative diffuse e di strada.

Nel corso dell'Assemblea Nazionale della Via Maestra del 7-8 febbraio a Roma, sono state, infatti, presentate 13 diverse campagne territoriali, animate e condotte da reti di realtà che afferiscono a Enti nazionali in alcuni casi, oppure associazioni locali, in altri casi. Ad esempio: la campagna Ferma il riarmo!, promossa da Fondazione Perugia Assisi per la Cultura della Pace, Greenpeace Italia, Rete Italiana Pace e Disarmo e "Sbilanciamoci!"; il Social Forum Abitare, promosso da CNCA, Arci, ACLI, Gruppo Abele; la rete italiana No DDL Sicurezza – A Pieno Regime; Rete per la sanità pubblica in Lombardia, promossa anche dalle ACLI Lombardia; Campagna "Ecogiustizia subito! Nel nome del popolo inquinato" promossa da Legambiente, ACLI, Azione cattolica, Agesci, Arci e Libera; "Ci vuole un reddito", promossa da una trentina di associazioni e gruppi che operano a Roma.

Realtà associative diverse per storia, cultura, rappresentanza, trovano facilmente temi comuni su cui ricostruire una partecipazione attiva e democratica, sperimentare forme di attivismo diffuso, contrastare l'impoverimento del tessuto democratico in atto nel nostro paese e opporsi al modello neoliberale dominante. Sono realtà che sognano e provano a

costruire modelli sociali, culturali e sociali fondati sul lavoro, sulla sostenibilità sociale e ambientale, sul welfare pubblico e universalistico, sulla tolleranza e sulla solidarietà.

L'Assemblea della Via Maestra ha dunque auspicato di fare un salto di qualità declinandosi maggiormente a livello locale, nei territori, individuando campagne locali in grado di allargare l'alleanza a nuovi soggetti e proseguendo i tavoli di approfondimento sui temi:

- a) ambiente e lavoro, tema che deve essere rilanciato dai movimenti progressisti europei;
- b) diritti sociali e welfare, per favorire un approccio promozionale e superare una deriva assistenziale;
- c) riforme costituzionali e questione democratica;
- d) infrastrutture (nuova proposta).

L'attivismo civico continua a essere una sfida per la nostra associazione. Le campagne rimangono uno strumento fondamentale per assumere quello sguardo politico che motiva da sempre il nostro "fare", l'agire delle ACLI, per alimentare la collaborazione con i tanti mondi vitali che incontriamo nei nostri territori, per essere un'associazione che si mobilita e che riesce ad attivare partecipazione sociale e politica dal basso.

[1] C. Caltabiano, T. Vitale, G. Zucca, La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla, Decimo Rapporto IREF sull'associazionismo sociale, Feltrinelli, Milano 2024.



SOSTENIAMO LE IDEE IN CIRCOLO

Un bando dedicato ai Circoli Acli promosso e finanziato da Vittoria Assicurazioni S.p.A. e dalla sede nazionale di Acli come esempio di collaborazione tra "profit" e Terzo settore...



Spesso mi sento dire: ma perché almeno voi delle Acli non fate qualcosa per cercare di portare in evidenza temi di disuguaglianza sociale, su cui nessun partito interviene? Ci sono sacche di disuguaglianza, ci sono servizi che non posson andare in mano ai privati e nessuno ferma questa pericolosa deriva.

E allora mi chiedo: facciamo poco, e ci accodiamo ai parolai di turno, oppure comunichiamo poco e male? Entrambe le cose sono da attenzionare, e certamente entrambi i rischi possono esserci, ma con questo non significa mettersi in discussione per migliorare la nostra azione. Per cui proviamo a iniziare dalla nostra storica base, dai circoli.

Contesti sociali coesi e resilienti, dove le persone si conoscono, si incontrano e condividono spazi, esperienze e socialità sono il miglior antidoto a molte problematiche del nostro tempo come l'esclusione, la solitudine, il senso di inadeguatezza o impotenza rispetto a un mondo che è sempre più complesso e interconnesso. Eppure, tra le nuove diffuse povertà c'è senz'altro quella relazionale, a volte invisibile, ma non meno rilevante di altre condizioni nel determinare uno stato di svantaggio sociale.

Le Acli da 80 anni tessono trame per connettere le persone, le comunità, promuovere la cittadinanza attiva, il pensiero critico, lo sviluppo integrale di ogni persona. Nel tempo questa lenta e costante opera di tessitura ha generato soluzioni,

metodi e strumenti diversi, per risultare al passo con l'evoluzione dei contesti in cui le Acli si trovano ad attuare la propria azione sociale.

Oggi assistiamo a importanti trasformazioni che interessano la base associativa, ovvero i circoli. Questo processo trasformativo genera soluzioni inedite e va supportato dalla nostra intera rete associativa, affinché le Acli possano continuare a svolgere il loro storico ruolo di catalizzatore di socialità, ma anche di laboratorio di soluzioni utili e concrete in risposta ai problemi delle persone e delle comunità.

Se è vero che con la Riforma del Terzo Settore c'è stato un forte riconoscimento giuridico del ruolo che associazioni, come le Acli, svolgono rispetto all'azione del settore pubblico e alla collaborazione con esso al bene comune e all'interesse generale, è vero anche che sempre più soggetti profit vogliono partecipare con il pubblico e il Terzo Settore per il bene delle comunità.

Un esempio di come sia possibile collaborare con soggetti profit in questo quadro appena delineato è la recente iniziativa "Sosteniamo le idee in circolo", un bando dedicato ai Circoli Acli promosso e finanziato da Vittoria Assicurazioni S.p.A. e dalla sede nazionale di Acli. Con una dotazione finanziaria di 200.000,00 euro sono stati assegnati finanziamenti a 11 progetti di altrettanti Circoli Acli. I progetti sono improntati a innovazione, rivitalizzazione e reinterpretazione delle tradizioni, attenzione alla comunità, alle persone più vulnerabili e affermazione dei valori aclisti.

Il bando ha avuto il merito di funzionare da "cartina tornasole" rispetto alle capacità propositiva della rete associativa. Pur nel delicato periodo congressuale, sono stati presentati ben 60 progetti con azioni capaci di valorizzare l'associazionismo,



promuovere il volontariato, dare risposte concrete ai bisogni delle comunità nel nostro Paese. I progetti sono stati pensati in luoghi di attuazione molto diversificati: dalle grandi città al piccolo borgo; aree interne, montane o colpite dal terremoto; luoghi che risentono della carenza di servizi e/o di opportunità lavorative e aggregative. I temi affrontati dalle proposte progettuali abbracciano tematiche e tipologie differenziate di beneficiari. La prevalenza di proposte riguarda il rilancio dell'attività associativa con progetti di attività culturali, aggregative e ricreative (46%), poi azioni dedicate all'educazione extra-scolastica dei bambini, degli adolescenti e dei giovani (36%). Un'attenzione particolare nei progetti è riservata a minori e giovani, anziani e famiglie in condizioni di fragilità. Degna di nota anche la presenza di interventi dedicati agli immigrati e finalizzati alla loro piena inclusione sociale. I progetti esprimono idee da cui emerge la volontà di fare la differenza e la speranza di riuscirci: che si tratti di fare comunità, coltivare le relazioni umane, offrire delle occasioni di crescita ai giovani o ancora contribuire a migliorare la situazione di persone svantaggiate con servizi e opportunità, i Circoli Acli hanno dimostrato, la loro vitalità e la vocazione all'impegno sociale. I progetti rappresentano anche, indirettamente, dei suggerimenti ad intensificare l'impegno nel promuovere e supportare linee di intervento che hanno convogliato molti sforzi progettuali, come ad esempio, quello dell'educazione dei giovani. Dalla lettura delle proposte progettuali emerge la conferma di una diffusa capacità delle Acli di leggere i contesti, ascoltare le comunità, ideare soluzioni per rispondere ai bisogni rilevati ed essere un motore di cambiamento, capace di aggregare e mobilitare anche altri soggetti presenti nel territorio.

Le proposte sono pervenute in prevalenza da Circoli Acli del Nord (53%), seguiti da quelli del Centro (26%), infine Circoli nel Sud e nelle Isole (21%). Le proposte finanziate hanno premiato progetti che saranno attuati in tutte e tre le aree geografiche.

L'iniziativa del bando "Sosteniamo le idee in circolo" è una prima sperimentazione su cui attivare un costante dialogo con i Circoli per comprenderne tutte le potenzialità e una sua replicabilità nel tempo. Nei prossimi anni la collaborazione con il settore profit sarà uno specifico ambito di lavoro per pensare a nuove iniziative che possano favorire lo sviluppo dell'azione sociale aclista.

"Sosteniamo le idee in circolo", l'elenco dei vincitori del bando promosso da Vittoria Assicurazione e da Acli aps:





SCEGLIERE LA PACE, OLTRE LA CORSA AL RIARMO

Di fronte alla devastazione della guerra, le ACLI non restano in silenzio e promuovono azioni concrete per costruire un'alternativa alla logica della distruzione...



Il mondo sembra essere sull'orlo di un baratro. Da oltre tre anni la guerra è tornata a dominare la scena internazionale con una brutalità che credevamo relegata al passato. Dalla crisi ucraina alla tragedia di Gaza, dai conflitti senza fine in Africa alle crescenti tensioni nel Pacifico, ogni giorno si consuma una nuova violenza, ogni giorno migliaia di persone vedono le proprie vite spezzate o devastate. Eppure, l'unica risposta che la politica internazionale sembra offrire è un'escalation continua: più armi, più investimenti nell'industria bellica, più barriere tra i popoli. La diplomazia è afona e sembra essere inefficace, il multilateralismo ormai è solo un'ombra, mentre il commercio delle armi e la competizione economica senza scrupoli - a colpi di dazi annunciati e attuati con irresponsabilità che lasciano sgomenti - alimentano un sistema globale sempre più instabile e pericoloso.

Il 1° giugno 2024 Papa Francesco sponava le ACLI, in un suo accorato messaggio: *le Acli siano voce di una cultura della pace, uno spazio in cui affermare che la guerra non è mai "inevitabile" mentre la pace è sempre possibile; e che questo vale sia nei*

rapporti tra gli Stati, sia nella vita delle famiglie, delle comunità e nei luoghi di lavoro. Raccogliendo questo sprono di Papa Francesco - che in questi giorni combatte con la malattia che lo attanaglia -, le ACLI ribadiscono con forza la loro ferma opposizione a questa logica di guerra, rifiutando l'idea che la pace sia solo un'utopia. Crediamo che un altro futuro sia possibile e che la strada per raggiungerlo passi per un rinnovato impegno nella diplomazia, nella giustizia e nel dialogo.

Una strategia per la pace: verso una nuova Helsinki

All'indomani della Guerra in Ucraina, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha invocato l'urgenza di un nuovo processo di pace ispirato alla Conferenza di Helsinki del 1975, che riuscì a gettare le basi per la distensione tra Est e Ovest in un momento di grave tensione internazionale. Il Presidente delle ACLI, Emiliano Manfredonia, ha più volte ribadito questa proposta, evidenziando la necessità di un piano globale per il disarmo e la sicurezza condivisa.

Oggi più che mai serve un tavolo internazionale per la pace, una nuova Helsinki che riporti al centro la politica e il diritto internazionale come strumenti di risoluzione delle crisi. Non possiamo accettare che l'unico linguaggio rimasto sia quello delle armi e delle minacce. La diplomazia del dialogo e del diritto internazionale deve tornare ad essere il cuore della politica mondiale.

Alcune proposte politiche per la pace

Di fronte alla devastazione della guerra, le ACLI non restano in silenzio e promuovono azioni concrete per costruire un'alternativa alla logica della distruzione:



1. **La Campagna “Cambiare la rotta”** – La guerra non è solo un fatto militare, ma anche il frutto di un sistema economico iniquo che condanna intere nazioni alla povertà e alla dipendenza. Insieme ad altre organizzazioni, nell’anno del Giubileo, sosteniamo questa campagna per un cambiamento strutturale dell’economia globale, affinché il peso del debito non diventi un’arma di oppressione e non alimenti nuove guerre. Giustizia economica e pace sono due facce della stessa medaglia: un mondo più equo è anche un mondo meno violento. Per maggiori informazioni e per sostenere la campagna: cambiarelarotta.it.
2. **La petizione “Basta favori ai mercanti di armi! Fermiamo lo svuotamento della Legge 185/90”** – L’Italia possiede una delle legislazioni più avanzate sul controllo dell’export di armamenti, ma questa legge sta subendo un progressivo svuotamento. Con questa petizione, chiediamo al Governo di impedire che l’industria bellica possa operare senza limiti etici e politici. Ogni arma venduta può finire in un conflitto, ogni compromesso sul commercio di armamenti ci rende complici della guerra. L’Italia deve smettere di favorire gli interessi dell’industria bellica a scapito della sicurezza globale. Per firmare la petizione e saperne di più: retepacedisarmo.org/petizione-legge185.
3. **La Campagna ICAN per l’abolizione delle armi nucleari** – Viviamo ancora sotto la minaccia costante di un conflitto nucleare, eppure l’Italia non ha ancora aderito al Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari. È inaccettabile. Chiediamo che il nostro Paese smetta di essere complice di una strategia di deterrenza che può portare solo alla distruzione e si unisca ai tanti

Stati che hanno già detto no all’arma atomica. Partecipiamo alla Terza Conferenza degli Stati Parti a New York perché crediamo che il disarmo nucleare sia una priorità assoluta per il futuro dell’umanità. Maggiori dettagli sulla campagna "Italia Ripensaci" e sul lavoro della Rete Italiana Pace e Disarmo per il disarmo nucleare: retepacedisarmo.org/disarmo-nucleare.

Il ruolo dell’Unione europea: un progetto di pace e di democrazia

In questa spirale di conflitti, l’Unione Europea ha la responsabilità di riaffermare la sua vocazione pacifista. L’Europa nacque come un progetto di pace, un modo per superare secoli di guerre fratricide e costruire una nuova comunità basata sul dialogo e sulla democrazia. Oggi, però, sembra sempre più subordinata alle logiche della corsa agli armamenti e della competizione economica globale. Le ACLI chiedono con forza che l’UE torni ad essere un baluardo della pace, promuovendo iniziative concrete di mediazione internazionale, investendo nella prevenzione dei conflitti e contrastando l’escalation militare. L’Europa può e deve essere una potenza della pace, non un nuovo attore della guerra globale.

La pace come opzione politica e culturale

Il nostro tempo ci impone una scelta: continuare ad alimentare un sistema fondato sulla violenza e la sopraffazione, o costruire un futuro di convivenza e giustizia. Le ACLI scelgono la seconda strada, impegnandosi a diffondere una cultura della pace attraverso la formazione, la mobilitazione civica e il sostegno a politiche concrete di disarmo e cooperazione.

Non c’è più tempo da perdere. La guerra non è inevitabile, ma la pace va costruita con coraggio e determinazione. Chiediamo



PARTECIPAZIONE POLITICA-ASSOCIAZIONISMO

PIERANGELO MILESI

MARZO 2025

a tutte le istituzioni, nazionali e internazionali, di cambiare rotta, di abbandonare la logica del riarmo e di avviare un vero processo di riconciliazione globale. Ma ogni cittadina e cittadino può e deve fare la propria parte: la democrazia e la pace non sono gratis, costano. Sono state pagate a caro prezzo ottant'anni orsono, quando nascevano le Acli, e non possiamo pensare che quest'eredità preziosa sia scontata...lo dobbiamo a coloro che ce l'hanno consegnata, ma tanto più alle future generazioni. Faremo anche questa volta la nostra parte, scegliendo il dialogo, la politica e la cooperazione. È ora di scegliere la pace.



LAVORO. DIRITTO PER CHI?

Non di rado, in Italia il lavoro è sottopagato. Il dato emerge dalla campagna promossa dai Giovani delle ACLI: "Poi vediamo. Stop al lavoro nero"...



L'art. 4 della nostra Costituzione riporta: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto"; purtroppo, per motivi differenti, risulta sempre più limitata l'attuazione concreta del principio costituzionale esposto. Ancora oggi, non di rado, in Italia il lavoro è sottopagato. Il dato emerge dalla campagna promossa dai Giovani delle ACLI "Poi vediamo. Stop al lavoro nero". Quel "Poi vediamo" rappresenta l'illusione che viene promessa al lavoratore: dopo un periodo di tempo (non determinato), potrebbe essere stabilizzato, permettendogli di guardare con maggiore tranquillità al suo futuro e ai suoi obiettivi.

La campagna, diffusa in rete e sui social, è stata seguita da oltre un milione di utenti, raccogliendo più di 2000 testimonianze di giovani lavoratori che hanno voluto condividere con i Giovani delle Acli la propria esperienza, con la speranza che raccontando il disagio vissuto in ordine alla tutela dei propri diritti, si possa dar voce a quanti ogni giorno si ritrovano a vivere ed accettare delle condizioni contrattuali (qualora ci sia un contratto di lavoro) non conformi al dettato normativo, ma soprattutto non coerenti con il rispetto dell'individuo e del lavoro.

Il lavoro nero non garantisce protezioni assicurative nel caso di incidenti e malattie, pertanto, il potersi ammalare, è un lusso

che non ci si può permettere. Infatti, essa è una forma di lavoro non solo sottopagata, ma anche senza alcuna garanzia di ogni genere. Forme di tirocinio che in origine fungevano da tutela per il datore di lavoro, volendo valutare la preparazione del neoassunto prima di poterlo inserire nell'organico aziendale, ora diventano spesso tipologie contrattuali per ingaggiare il lavoratore a basso costo. Altre testimonianze ancora parlano di abusi messi in atto attraverso il lavoro interinale, ovvero prolungando il contratto con alcuni escamotage oltre i periodi di legge. La mancanza di prospettive per un lavoro stabile e dignitoso ha come diretta conseguenza la diminuzione di giovani con titoli di studio qualificati e la ricerca di scorciatoie per ottenere un titolo di studio che indichi una qualifica più formale che effettiva.

Coloro che fino ad oggi si sono recati all'estero, per studio o per lavoro, molto spesso si sono ritrovati a ricoprire ruoli di rilievo nelle rispettive aziende ed università, non per caso, ma grazie al percorso di studi e alla formazione ricevuta in Italia. Sulla base di ciò, il conseguente risvolto sta nel fatto che la fuga di giovani dal nostro Paese, non solo mette in pericolo il mercato del lavoro, ma anche il sistema economico e previdenziale.

Si tratta di un circolo vizioso, il cui prezzo viene pagato maggiormente dai giovani, ma non solo: non essendoci prospettive per un lavoro stabile che permetta sia di sopravvivere sia di progettare un futuro, si ha come conseguenza il declino demografico.

Date queste premesse, si comprendono i motivi per cui interi settori produttivi, come turismo ed agricoltura, riscontrano ad oggi carenza di manodopera; per farvi fronte si è



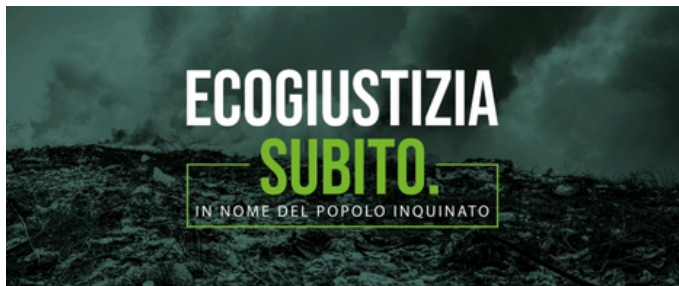
pensato di dare l'opportunità per assumere lavoratori dall'estero attraverso il cosiddetto "Decreto Flussi", permettendo di entrare nel nostro Paese, solo a coloro che hanno già stipulato un contratto di lavoro. Questo meccanismo, almeno in teoria, avrebbe dovuto rispondere ai bisogni del mercato del lavoro, ma il numero insufficiente di quote disponibili da un lato, organizzazioni criminali e lunghe procedure burocratiche dall'altro, non sembrano essere ad oggi un'efficace soluzione. Da ricordare inoltre, che nel nostro Paese, non esiste, a differenza di altri Paesi europei, la possibilità di rilasciare un permesso di soggiorno a coloro che ne siano sprovvisti, in funzione dell'attività lavorativa che svolgono (a nero).

Molti dubbi e timori sorgono a seguito della rapida evoluzione tecnologica, ovvero come l'Intelligenza Artificiale possa sostituire o alterare gli schemi e le figure in una visione futura del mercato lavorativo. Partendo da queste riflessioni, come Giovani delle Acli, continueremo a portare avanti il dibattito sul tema, con il nostro impegno costante per la campagna "Poi vediamo. Stop al lavoro nero" attraverso radio, podcast, social e web, non solo per raccogliere sempre più testimonianze, ma anche per dar voce a quanti lavorano nell'ombra. Inoltre, auspichiamo il rispetto delle tutele poste a difesa dei diritti dei lavoratori, impegnandoci attivamente per la conoscenza e la diffusione delle stesse.



ECOGIUSTIZIA SUBITO!

In nome del popolo inquinato, Acli, Agesci, Arci, Azione Cattolica Italiana, Legambiente e Libera stanno girando l'Italia accendendo riflettori su alcuni dei principali siti contaminati...



Giustizia ambientale e giustizia sociale, due facce della stessa medaglia. Mai come oggi l'interconnessione tra questi due principi, necessari per costruire una convivenza comune e pacifica oggi che ponga le premesse per un futuro possibile per i territori, appare evidente e necessaria. Per questo sei importanti associazioni nazionali si sono unite in una campagna di denuncia e proposta a supporto delle comunità locali il cui territorio è ferito da anni da condizioni di inquinamento che pregiudicano il presente e rischiano di umiliare la speranza sul futuro.

In nome del popolo inquinato, Acli, Agesci, Arci, Azione Cattolica Italiana, Legambiente e Libera stanno girando, infatti, l'Italia accendendo riflettori su alcuni dei principali siti contaminati chiedendo "Ecogiustizia subito!".

Sono circa 6 milioni nel nostro paese le persone che vivono in aree gravemente inquinate e mai bonificate. I Siti di Interesse Nazionale (SIN), ossia le aree contaminate molto estese e di cui lo Stato Italiano ha riconosciuto la pericolosità tramite specifici decreti ministeriali come previsto dalla legge, sono circa 170mila ettari a terra e 78mila ettari a mare pari a 42 unità, tra questi molteplici le tipologie: aree industriali dismesse, in corso di riconversione, in attività, siti interessati da attività produttive ed estrattive di amianto, porti, o aree oggetto di incidenti passati che hanno comportato il rilascio nell'ambiente di fattori inquinanti, ex miniere, cave, discariche non

conformi o abusive. Tra le aree ambientalmente compromesse si annoverano inoltre anche quelle derubricate a Siti di Interesse Regionali (SIR) che risultano essere 36.814 per complessivi 43.398 ettari perimetrati. A fronte di questi spaventosi numeri, da novembre scorso ad aprile prossimo si stanno infatti susseguendo alcune delle prime tappe significative della campagna a fianco e a supporto delle comunità locali che da anni lottano chiedendo giustizia per il ripristino ambientale dei siti contaminati a tutela della salute pubblica di chi vive quei territori.

I luoghi simbolo di ingiustizia ambientale e sociale individuati in questa prima fase vanno da nord a sud della nostra amata penisola, dalle aree in cui insistevano gli stabilimenti ex Eternit di Casale Monferrato (AL) che ancora oggi mietono vittime attraverso la diffusione di mesotelioma (tumore conseguente all'esposizione all'amianto) all'area contaminata del polo industriale siderurgico e petrolifero dell'ex Ilva di Taranto, dall'area industriale di Marghera (VE) e quella lagunare prospiciente, entrambe oggetto di sversamenti di rifiuti industriali, all'area della costa sud orientale della Sicilia comprendente i comuni di Augusta, Priolo, Melilli e Siracusa con affacci per circa 30km sul mare siti in cui si collocano industria chimica e petrolchimica, cementerie, centrale termoelettriche, impianto di depurazione per il trattamento dei reflui industriali e civili, discariche e impianto di trattamento/lavorazione amianto e Cloro Soda, dal sito ex Caffaro di Brescia dove sono stati riscontrati contaminazioni diffuse di metalli pesanti e policlorobifenili sino a Napoli e alla più nota Terra dei Fuochi in Campania oggetto di sversamento



incondizionato di rifiuti.

Gli strumenti con cui la campagna avanza, accompagnata da una larga e sentita partecipazione dei territori direttamente coinvolti, sono flash mob in luoghi simbolo ed assemblee pubbliche in cui vengono presentati nuovi Patti di Comunità contenenti richieste e proposte specifiche di contesto. Si punta, così, attraverso la narrazione delle storie di vita vissuta e l'analisi dei dati a far emergere le ferite ambientali che sempre si trasformano in ferite inferte alla vita delle persone con conseguenze sulla salute dei cittadini e sulle condizioni familiari ed occupazionali del territorio. Attraverso il coinvolgimento dal basso delle comunità locali si chiedono alle istituzioni impegni concreti e tempi certi per bonifiche mai realizzate e piani di rigenerazione produttiva che passino attraverso processi e proposte di transizione ecologica e ambientale alla creazione di nuovi posti di lavoro come effetto della concretizzazione di politiche di stimolo della green economy. L'obiettivo della campagna è anche il richiamo alle responsabilità collettive, secondo l'applicazione concreta del principio fissato dalle direttive europee per il quale "Chi inquina paga" sostenendo i costi dell'inquinamento prodotto comprensivo delle misure necessarie per prevenire, ridurre e porre rimedio al degrado ambientale prodotto.

Nell'anno giubilare della Speranza fanno eco le parole di dieci anni fa di Papa Francesco che nell'enciclica Laudato ammoniva che *"La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura. Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio-accumulazione*

negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone." (21) e ricordava come già la *"Dichiarazione di Stoccolma (1972), ha sancito, tra l'altro, la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, l'obbligo da parte di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto"* (167).

Ecco quindi che in uno scenario internazionale, come quello odierno, che sembra mettere al centro dell'azione politica il tema di una nuova carbonizzazione delle produzioni e la corsa al riarmo, accompagnata dal disconoscimento del progressivo cammino intrapreso verso la transizione ecologica dei modelli produttivi, oggi più che dieci anni fa, le Acli in direzione ostinata e contraria rinnovano ancora una volta anche attraverso la campagna "Ecogiustizia subito!", il proprio impegno di animazione territoriale volto a ricostruire quel tessuto comunitario popolare che ha cuore il diritto alla salute ed il rispetto ambientale accompagnato da uno sviluppo occupazionale rispettoso dei limiti ecosistemici. Lo fanno non da sole ma camminando a fianco ed insieme ai cittadini e ai territori feriti ma responsabili, con l'intento di sostenere chi dopo anni (in molti casi decenni) di inerzie e rimandi rischia oggi di sentirsi solo ed isolato e tentato di ammainare bandiera bianca.

E allora, vinciamo l'isolamento e la solitudine, gridiamo insieme in nome del popolo inquinato "ECOGIUSTIZIA SUBITO!"



GIRO D'ITALIA ATTRAVERSO I CIRCOLI: QUEL MODO DI ESSERE ACLI NEL TERRITORIO

Un percorso di conoscenza a tappe fra i circoli Acli, dislocati nelle diverse province italiane, un viaggio "metaforico" in lungo e largo per il Paese nel cuore plurale delle Associazioni...



Quando parliamo di "Giro d'Italia" sgombriamo il campo da possibili equivoci: nessuna competizione sportiva, ma un percorso di conoscenza a tappe fra i circoli Acli, dislocati nelle diverse province italiane. Un viaggio "metaforico" in lungo e largo per il Paese, nel cuore plurale delle Acli, nei luoghi in cui, da ottant'anni, si costruisce l'esperienza collettiva del movimento che, attraverso questo cammino, prova a riscoprirsi e a raccontarsi. Alimentato dalle segnalazioni delle diverse province acliste nel territorio, il "Giro" ha coinvolto circa un centinaio di circoli (almeno uno per provincia e qualcuno in Europa), provando, mediante la narrazione dei suoi protagonisti, a restituire le ragioni dell'impegno quotidiano e delle fatiche vissute attorno al bisogno di costruire legami e di animare spazi anche molto remoti del nostro paese. Siamo quasi a cento, eppure non ci avviciniamo di molto al numero complessivo dei circoli Acli attivi oggi nel territorio italiano. La consapevolezza è quella di aver messo in luce solo la piccola parte di uno spaccato più ampio, poliedrico e diversificato; ciò nonostante, quanto restituito dalle storie narrate, tanto basta a mettere in evidenza l'esigenza di dare continuità a questo progetto in futuro, perché così la

conoscenza diventa patrimonio associativo da cui apprendere.

Come lo abbiamo fatto....

Non vi è stato alcun interesse iniziale verso un'analisi chirurgica sullo stato di salute dei circoli, piuttosto la volontà di ricostruire un quadro polifonico di racconti vitali, adottando l'approccio dell'ascolto attivo, secondo quanto insegnatoci da Marianella Sclavi: "ascoltatele queste voci, che sono quelle della cultura di cui siete parte e interrogatele, intavolate un dialogo con loro". Nel fare questo, salvo alcuni casi, non abbiamo raggiunto fisicamente i circoli nelle sedi locali. I referenti sono stati contattati telefonicamente, proponendo loro un colloquio a partire da una traccia di massima, ritoccata, di volta in volta, per seguire il flusso del ragionamento e dei contenuti emergenti. Tale approccio ha permesso anche una rilettura della propria esperienza da parte dei circoli e alcune riflessioni sul futuro.

Perché lo abbiamo fatto...

Molte le ragioni di una scelta come questa. Intanto perché mancava! Una raccolta di racconti di questa natura non era mai stata prodotta e si è presentata la necessità di "fare memoria", per riscoprire il valore del passato. Inoltre, se è vero che la forza della narrazione consiste nella sua capacità di dare un senso, al di là della cronaca degli eventi, ecco l'occasione per fare di queste esperienze una trama di eventi significativi, che nel racconto diventano "fatti umani e associativi", visibili all'esterno e condivisibili con altri, non solo nella misura in cui esprimono tratti peculiari o similitudini oggetto di analisi. Questo è stato possibile anche grazie alla pubblicazione di ogni intervista sul blog delle Acli: [Azione Sociale - Acli - Home](#) e al rilancio sulla pagina



Facebook collegata: strumenti di comunicazione e diffusione dedicati all'azione sociale Acli del territorio, volti a dare visibilità alle realtà locali e a promuoverne il reciproco riconoscimento. Un'altra funzione del Giro d'Italia è stata quella di riconnettere il centro delle Acli, il Nazionale, con quella dimensione locale di base dove origina la vita associativa del movimento, nell'intento di ri-costruire fiducia fra i circoli e coltivare una trama di relazioni, per sostenere nel tempo l'azione sociale territoriale.

Qualche pensiero

A guardarlo nel suo insieme, il racconto della vita dei circoli Acli non è solo espressione di una storia, di un passato, una "fabbrica dei ricordi" come ama definirsi un circolo di Novara. Anche, ma ci dice molto di più: di che materia siamo fatti; di una identità in movimento; cosa ci interroga; dice della nostra fragilità e fatica a rinnovarci, ma anche della capacità di intercettare e modificarci in base alle sollecitazioni provenienti dalla comunità locale, in territori frammentati grandi o piccoli, con emergenze sociali di varia natura. Le storie ci riconsegnano una rappresentazione più complessa rispetto all'idea di circolo che ci ha accompagnato: un'eredità di relazioni che ha radici profonde nel tempo, fuori o dentro la parrocchia, ma che sta assumendo forme e modalità differenti di esprimersi, di agire. Per comprendere forse servono categorie nuove di pensiero. La cellula di base, snodo della vita associativa delle Acli, in alcuni casi sembra assumere più la forma di un "ecosistema", un'unità dinamica in cui coesistono varie "forme di vita" della comunità, che si trasforma in base alle interazioni con "l'ambiente" in cui è inserita. Infatti, la natura del circolo si definisce in stretta connessione con il proprio contesto locale, permettendo di aprire una riflessione

sull'Italia, sugli agglomerati urbani e le aree interne, a nord come a sud, sulle emergenze, le solitudini, le marginalità e anche i desideri che trovano una risposta nel circolo Acli. In questo senso, il Giro d'Italia può contribuire ad aprire un ragionamento anche sul futuro.

Sono tante le realtà aggregative piccole di stampo tradizionale con la mescolta presenti in paesi a rischio di spopolamento, dove il Circolo resta il solo punto di riferimento, centro della relazione. Ma ci sono anche degli esperimenti, vere e proprie scommesse che nascono da un sogno, da un desiderio, da una capacità (i gruppi letterari, le librerie sociali, i numerosi "cori" nati nei circoli, il gruppo ciclistico, il gruppo di danze medioevali, la squadra di baseball, ecc.); inoltre, quelli che pongono al centro del proprio operare la dimensione culturale e artistica come sviluppo del territorio (promozione museale, valorizzazione ambientale e artistica e la riscoperta delle tradizioni culturali). Poi i percorsi di aggregazione e di risposta ai bisogni emergenti della comunità: il circolo nato dal comitato cittadino per accogliere gli immigrati; le esperienze che si orientano nella gestione della ludoteca e dei percorsi di integrazione e supporto alle famiglie con bambini con bisogni educativi speciali; scuole di cittadinanza o percorsi di avvicinamento alla politica; contrasto alla violenza alle donne; ancora alzheimer caffè, web radio, gruppi teatrali, centri estivi con i volontari di servizio civile... e molto altro.

Possibili ricadute.....

Il Giro d'Italia mostra come i circoli siano portatori di bisogni e al contempo, costituiscano risorse da attivare per alimentare la vita associativa. Le strade per uno sviluppo associativo possono variare, intanto l'essere ascoltati è stato per queste realtà un primo passo. Dalla nostra prospettiva potrebbe essere utile mettere



in contatto le diverse esperienze, curare l'interscambio fra questi luoghi di incontro e partecipazione e incentivare gli altri a prendere spunto, e ad attivarsi; potenziare il blog Azione sociale, creando spazi di dialogo ed elaborazione di proposte tra circoli affini: perché alcuni fra questi se sollecitati possono offrire un contributo alla riflessione associativa da una prospettiva locale, su temi, metodi e pratiche sperimentati nella quotidianità. Alcuni racconti evidenziano come la capacità di generare partecipazione sia legata alla qualità e alla pluralità della proposta associativa attorno ad interessi/esigenze specifici delle persone. Per questo lavorare su un percorso di accompagnamento mediante l'approccio di animazione di comunità potrebbe contribuire ad individuare strategie di rilancio/sostegno dei circoli capaci di rafforzarne la proposta, naturalmente in raccordo con i livelli provinciali. Da altre esperienze affiorano dei "semi di futuro", tracce di una capacità di orientarsi nel presente immaginando un futuro più desiderabile e gettando così ponti verso di esso. Questa spinta che esprimono i circoli richiama "la capacità di aspirare" di Arjun Appadurai [1]: il valore delle aspirazioni, del saper guardare oltre l'oggi, come chiave per interrogarsi sulle pratiche concrete che impegnano le persone a realizzare progetti di cambiamento. Perché per poterlo realizzare il futuro ha bisogno di essere immaginato adesso e forse varrebbe la pena lavorare su questo.

[1] A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano, et al., edizioni 2011, prefazione di O. De Leonardis.

La memoria è qualcosa più del ricordo, ha un suo contenuto di rielaborazione del passato: la memoria è già un processo riflessivo con attribuzione di valore e significato...



*La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé.
(Oscar Wilde)*

La memoria è un'attività fondamentale della nostra mente. Non rappresenta solo l'immagine di qualcosa che è stato, ma fissa quell'idea, in modo tale da favorire la conoscenza e alimentare la riflessione e il senso critico, da fare "cultura". Non opera solo a livello individuale ma anche collettivo, perché ci sono ricordi che condividiamo come gruppo sociale. Ma la memoria è qualcosa più del ricordo, perché ha un suo contenuto di rielaborazione del passato: la memoria è già un processo riflessivo con attribuzione di valore e significato, seleziona e ricostruisce, valorizza ed esalta quei sentimenti e quei valori realmente umani, come la solidarietà, che magari sono rimasti silenti o trascurati. Inoltre, la memoria collettiva presuppone e richiede processi comunicativi ma contiene anche e comunque un elemento emotivo, di partecipazione diretta, di coinvolgimento. Riguarda momenti importanti che costruiscono l'identità e la coesione del gruppo, in cui questo si riconosce. E spesso rimanda a momenti drammatici, segnati dalla violenza, che è fondamentale rammentare anche per poter individuare la

violenza che ancora ci circonda. Serve a distinguere quanto ancora sussiste di situazioni passate. La memoria fa sì che la storia narrata non si ripeta. Funziona come una specie di anticorpo, perché fa riconoscere i segnali e mette a disposizione gli antidoti. La memoria può servire come segnale d'allarme alla società, mostrando come certe azioni, e anche certe omissioni, possono essere foriere di conseguenze nefaste per la comunità.

La memoria consiste soprattutto nella possibilità costantemente offerta all'umanità di migliorare sé stessa. La memoria è, insieme, ricordo e impegno. In questo si distingue dalla storia: se quest'ultima è raccolta e interpretazione di eventi passati, con un punto di vista che è sempre esterno e distinto, la memoria è invece il passato che prosegue nel presente, al quale offre il proprio insegnamento, evitando che si commetta l'errore di archiviarlo senza che abbia prodotto frutto. «La memoria è un presente che non finisce mai di passare», come ha scritto il poeta messicano Octavio Paz. Anche la memoria – come la storia – ha un significato cognitivo, perché promuove la conoscenza, e anche – con le dovute cautele – pedagogico; ma di natura diversa. Se la storia è una memoria collettiva critica e sistematica, la memoria è qualcosa di vivo, che non si arrende all'oblio del tempo. Parole significative sono state scritte in merito, secondo le quali esistono «due modi distinti di porsi rispetto al tempo trascorso: la memoria tende ad unire il presente e il passato, o, meglio, a rendere presente il passato; la storia, pur partendo dalle domande del presente, ne ratifica e ne persegue la irreparabile separazione. Si potrebbe dire che in un certo senso la memoria rifiuta la morte e la storia la accetta» [1].



Lo scopo non è solo ricordarci che l'essere umano ha la capacità di generare orrore ma che l'umanità ha la possibilità ogni giorno di abbandonare quella capacità, di emanciparsene. La memoria ci ricorda quale umanità vogliamo essere e il nostro patto sociale, le scelte che hanno dato vita al nostro stare insieme. In questo senso è un efficace strumento per capire e per rispondere alle sollecitazioni del presente. La memoria interpella il presente e chiede di riproporre, aggiornandolo, quanto di buono c'è stato e di abbandonare il resto. È una funzione proattiva: è il modo in cui portiamo dentro esperienze del passato, e come ne conserviamo il ricordo perché ci faccia tenere una certa rotta.

Per questo, non è interesse principale della memoria restituire immagini del passato in base ad un principio di "fedeltà", quanto preservare quelle che servono al presente e sono significative per la continuità della vita di un gruppo, per orientarlo al futuro. Così può diventare uno strumento per costruire il futuro e per nutrire fiducia nell'avvenire.

Per questo, lo scrittore cileno Luis Sepúlveda poteva affermare: «un popolo senza memoria è un popolo senza futuro». Si elabora l'essenza del passato per avere la giusta consapevolezza nell'oggi e preparare un domani fondato sull'imperativo ad andare verso un mondo più giusto ed equo.

Tra storia e memoria, che sono collegate e interagenti, esiste comunque un'interazione complessa. In qualche modo, la storia è memoria di memorie che ha una relazione sua propria col presente: una memoria caratteristica di un gruppo. La memoria, infatti, ha spesso a che fare con l'identità delle nazioni, per le quali la memoria collettiva risulta un elemento fondante, purché non si traduca nell'azzeramento o nell'occultamento delle differenze, o in un'operazione che riscriva la storia epurandola da certi eventi, bensì, al

contrario, nell'appropriazione di tutta la propria storia da parte della comunità. Rielaborare il passato anziché rimuoverlo è positivo per qualunque gruppo sociale e offre ad esso la possibilità di rinsaldare la sua identità. Non senza attuare una trasformazione del passato che passi per l'attribuzione di senso e valore. Tale rielaborazione, lungi dall'assumere i contorni della dimenticanza, consente al passato di divenire effettivamente passato: una risorsa per il presente, anziché un'eredità paralizzante. È certo un processo delicato e non privo di insidie. Milan Kundera in proposito ha scritto che «il passato è pieno di vita e il suo volto ci irrita, ci provoca, ci offende, e così lo vogliamo distruggere o ridipingere. Gli uomini vogliono essere padroni del futuro solo per poter cambiare il passato. Si battono per poter entrare nel laboratorio dove si ritoccano le fotografie, dove si riscrivono le biografie e la storia»[2]. Egli ha voluto così mettere in guardia contro questo pericolo, perché è una forma di potere molto ambita quella di poter riscrivere la storia secondo interessi di parte.

Oggi ricordare e "allenare" la memoria rappresenta una sfida consapevole, un'azione quasi rivoluzionaria, immersi come siamo nella dittatura del presente, che ci bombarda di stimoli ma che al tempo stesso ci costringe alla smemoratezza immediata. Anneleise Knoop-Graf, sorella minore di Willi Graf, uno dei membri principali del gruppo di resistenza antinazista la Rosa Bianca, che per tutta la vita ha lavorato instancabilmente per mantenere viva la memoria del fratello, ha sintetizzato il concetto nella frase «dimenticanza è sciagura, mentre memoria è riscatto». Perché la memoria – in definitiva – è una storia militante, che prende posizione, che si schiera. Formula giudizi in base a principi e valori, come la storia non può essere chiamata a fare. E, in



12 PAROLE PER 1 ANNO

ultimo, ci chiama a mettere in campo la nostra parte di responsabilità.

[1] Cfr. Jedlowski P., Presentazione di “Memoria e storia”, A. Rossi-Doria, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1998, p.13.

[2] Cfr. M. Kundera, Il libro del riso e dell’oblio, Adelphi, Milano 1998 (prima pubblicazione 1978), p. 35.

FEDERICA VOLPI

MARZO 2025

**80STORIA***Dallo spettacolo nazionale ai territori: l'80° inizia adesso...***80 ANNI**

Ottant'anni sono decisamente tanti: una moltitudine di ricordi, miti, esperienze. Vite di tante e tanti: desideri, sogni, passioni, visioni, utopie, lotte, dibattiti, incontri e scontri. La Storia e le storie sono un intreccio ineludibile, tanto più dentro un'organizzazione composita come le Acli. Come raccontare tutto questo? Come districarsi? Cosa scegliere? Da queste domande e dalle risposte che abbiamo cercato, è nato **80STORIA**.

Uno spettacolo intessuto di fili piccoli e grandi, che ha voluto tenere assieme il macro – i contesti entro cui la nostra esperienza associativa è nata e che ancora oggi abita – e il micro – le storie piccole e grandi dell'ognuno. Cioè, dell'ogni Uno: che è la singola soggettività ma assieme a tutti gli altri, che hanno il volto di ogni donna e di ogni uomo che, con le loro personali azioni e storie, hanno contribuito a rendere le Acli ciò che erano e che sono.

Uno spettacolo che racconta il tempo ed i tempi della Storia e delle storie– il tempo inteso come processo cronologico, il passare dei giorni e degli anni, ma anche i tempi sociali e politici con le specificità che sono proprie di ogni epoca, tenendo sempre vivo il legame tra passato presente e futuro, dando voce ad alcuni protagonisti.

Uno spettacolo non autocelebrativo, ma piuttosto pensato come uno spazio per conoscere gli apporti che la nostra esperienza associativa ha realizzato e donato al nostro paese contribuendo alla sua crescita, partendo dalle fondamenta antifasciste e dalla Costituzione per giungere fino a noi.

Uno spettacolo in quadri tematici che ha richiesto un lavoro di 9 mesi caratterizzato dalla ricerca e dallo studio di decine e decine di documenti e testi. Uno scavo nel passato ed una ricerca e osservazione attenta del presente per offrire, in poco più di un'ora, degli spaccati non certo esaustivi ma scientificamente e storicamente corretti, di politiche e scelte che negli anni abbiamo realizzato, promosso e divulgato.

Uno spettacolo corale che ha dato voce a parole e linguaggi diversi: la narrazione, le immagini, la musica, i suoni. Corale anche nella sua composizione: si è trattato di un lavoro a cui hanno contribuito, con competenze diverse, decine di persone. Partendo dalla fase ideativa, di ricerca, lettura, studio, confronto, stesura dei testi, per passare poi alla composizione di una sceneggiatura e successivamente al copione sino a giungere alla fase realizzativa. Sono stati mesi entusiasmanti. Una esperienza nuova e per certi versi unica che ha messo in moto, anche nella fatica e nella complessità, energia e passione da parte di tutte e tutti.

Uno spettacolo aclista: una bella storia di persone che da 80 anni attivano processi, mettono in circolo idee e realizzano cose per il bene comune e per le proprie comunità. Un bene collettivo, le Acli, che sono di tutte e di tutti, nessuno escluso: un patrimonio del nostro paese. Una organizzazione ricca di saperi e competenze che abbiamo voluto rappresentare nella sua composita bellezza. Gran parte delle persone che lo hanno realizzato abitano il nostro mondo: la band musicale, il gruppo teatrale che è un circolo, la stesura dei testi a cura dell'Area cultura. Le Acli siamo noi anche su quel meraviglioso palco del teatro della Conciliazione.

Uno spettacolo da far girare e da far conoscere: adesso viene il bello cantava una canzoncina popolare degli anni '40.

ERICA MASTROCIANI**MARZO 2025**



80 ANNI

E pure per noi è così: l'80° inizia adesso, in quanto gran parte delle sedi territoriali nascono nel '45, alla fine della guerra. Perché non far girare 80STORIA debitamente tarato per le proprie esigenze territoriali? Noi rimaniamo a disposizione. Sarebbe certamente un bel modo per tenere vivo un filo che ci unisce tutti. Buon 80esimo a tutte e tutti!!!

ERICA MASTROCIANI

MARZO 2025

1° FEBBRAIO 1945. IL DIRITTO DI VOTO È ESTESO ALLE DONNE

Così recita l'articolo 1 del decreto luogotenenziale che 80 anni fa, durante il governo provvisorio di Ivanoe Bonomi, sanciva il diritto di voto per le donne...



Il voto delle donne

Fu, nonostante le proposte di legge in merito risalissero al secolo precedente, nonostante le lotte e le rivendicazioni, una decisione adottata in extremis dal Consiglio dei ministri del 30 gennaio 1945, sollecitata da De Gasperi e da Togliatti, ma – ancora di più – da una mobilitazione femminile straordinaria, trasversale ad ogni schieramento.

80 anni fa, mentre le ACLI muovevano i loro primi passi, in una Italia ancora divisa e non ancora liberata, il Paese si apprestava a organizzare le proprie istituzioni, partendo dalle consultazioni per l'elezione dell'Assemblea costituente.

Le donne dunque potevano votare. Ma un altro anno dovettero attendere per essere anche "votate": ci fu infatti bisogno di un altro decreto – emanato poi il 10 marzo del 1946 – perché alle donne fosse riconosciuto l'elettorato passivo oltre che attivo, insomma per essere – oltre che elettrici – anche elette.

La storia del diritto di voto e, più in generale, dello statuto giuridico delle

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 1° febbraio 1945.

Estensione alle donne del diritto di voto.

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 febbraio 1945, n. 22)

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. decreto 2 settembre 1919, n. 1495.

donne, è una storia molto lunga, che parte dall'unificazione d'Italia, dall'adozione di quello Statuto albertino che – in alcune zone del Paese, in particolare in Veneto e in Lombardia – aveva fatto arretrare la condizione femminile, e dalle norme del successivo Codice civile del 1865.

Nel 1867 il deputato mazziniano Salvatore Morelli aveva presentato alla Camera una proposta di legge, mai discussa, con la quale proponeva "di abolire la schiavitù domestica" con la reintegrazione giuridica della donna.

Nel 1877 Anna Maria Mozzoni presenta al Parlamento una petizione per il voto politico femminile, motivando la sua richiesta con la discriminazione e l'esclusione di "una classe innumerevole di cittadini" dallo spazio pubblico.

Il tema ritorna alla ribalta nei primi anni del Novecento, quando più voci si levano a favore del suffragio femminile. Nella primavera del 1906 dieci maestre marchigiane chiedono - in assenza di un esplicito divieto - e ottengono l'iscrizione

nelle liste elettorali, con il successivo avallo della Corte d'Appello di Ancona, giudice Lodovico Mortara, che respinge il ricorso presentato dal Procuratore del Re; tuttavia, pochi mesi dopo, la Corte di cassazione ribalta la sentenza e l'anno successivo le dieci donne vengono cancellate dalle liste elettorali.

Nel 1907 viene discussa alla Camera la seconda petizione elaborata da Anna Maria Mozzoni per l'estensione del diritto di voto politico e amministrativo alle donne. In quella sede il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, si dichiara a favore del solo voto amministrativo e si impegna a nominare una Commissione ministeriale per esaminare la questione, che tuttavia conclude i suoi lavori nel 1911 esprimendo una valutazione negativa.

Nel 1912 fu introdotto il suffragio universale maschile – che universale però non era ancora, riguardando i cittadini di età superiore ai 30 anni, senza alcun requisito di censo né di istruzione – attraverso il quale il corpo elettorale passò da 3.300.000 a 8.443.205, di cui 2.500.000 analfabeti, pari al 23,2% della popolazione. Fu invece respinta, con votazione per appello nominale alla Camera, la concessione del voto alle donne (209 contrari, 48 a favore e 6 astenuti).

Al termine del primo conflitto mondiale, la legge n. 1985 del 16 dicembre 1918 ampliò il suffragio estendendolo a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto il 21° anno di età. Le donne italiane sono ad un passo dal riconoscimento del diritto di voto. Nel 1919, anno in cui fu varata la cosiddetta "Legge Sacchi" che aboliva l'istituto giuridico dell'"autorizzazione maritale", la Camera dei deputati approva l'estensione del voto politico e amministrativo alle donne, ma la fine anticipata della legislatura non consente l'approvazione del provvedimento da parte del Senato. Nel 1925 viene attribuito alle donne il voto

amministrativo, ma l'abolizione delle elezioni per gli organi territoriali locali da parte del fascismo rende immediatamente vano il riconoscimento.

Nonostante l'apporto delle donne al Paese, in tempi di pace e ancor più in tempi di guerra, il provvedimento del governo provvisorio non fu salutato con particolare entusiasmo dalla stampa e dalla politica. Nell'opinione pubblica era presente la convinzione che le donne potessero essere poco informate e/o condizionabili, questo ci informa sul substrato culturale e legislativo che ha condizionato e condiziona ancora in parte le rappresentazioni legate al ruolo di donne e di uomini nel contesto sociale. Il provvedimento, inoltre, non era avvertito come una priorità, in una Italia ancora in guerra: come titolò "Il Resto del Carlino" *«mentre si muore di fame ci si preoccupa del voto alle donne»*.

Il 2 giugno del 1946 fu "una giornata bellissima" e per le donne fu un'altra storia. Nonostante le preoccupazioni per l'astensionismo, le donne votarono in 12.998.131, contro 11.949.056 uomini. La loro emozione l'abbiamo vista tutte/i, di recente, nel film di Paola Cortellesi, dove il voto viene rappresentato non solo come atto di liberazione, ma anche di speranza.



In fila e ai seggi il 2 giugno 1946

Biblioteca della Camera dei deputati

Archivio fotografico dell'Istituto Luce

Foto delle file ai seggi e del voto:

"Avanti!", il 4 giugno 1946, pubblica in prima pagina la fotografia di una fila di donne ai seggi con il titolo "Donne, donne, donne";

"Il Popolo", il 4 giugno 1946, pubblica la fotografia di una fila di donne nella campagna romana;

fotogramma di un video dell'Istituto Luce;

"L'illustrazione italiana", il 9 giugno 1946, pubblica la fotografia del voto del Re Umberto II e del Presidente del Consiglio, De Gasperi.





80 ANNI

MARIANGELA PERITO E SIMONETTA DE FAZI

MARZO 2025

Il primo ottobre del 1945, ad una settimana dalla sua costituzione, Angela Cingolani Guidi, democristiana poi eletta all'Assemblea Costituente, interviene alla Consulta nazionale. È la prima volta di una donna in una assemblea parlamentare sia pure provvisoria. E questo è l'incipit del suo discorso: *«Colleghi Consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese. Ardisco pensare di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane. Credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi Consultrici invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire, che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto e ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale... Noi donne che siamo temprate a superare il dolore e il male con la nostra operosità e con la nostra pietà, siamo fiere di essere in prima linea nell'opera di resurrezione a favore del popolo nostro. Non si tema, per questo nostro intervento quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, seppure mai esistito! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quel che nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riusciremo mai a fare!».*

I passaggi storici e legislativi che hanno segnato la storia delle Donne della Costituente ci costringono a riflettere e a fare memoria delle battaglie gentili e coraggiose compiute dalle donne sul tema

dei diritti; avendo presente che le conquiste delle donne sono state sempre nell'interesse di tutte le persone: *«Quando le donne fanno delle battaglie e le vincono, la vittoria va a vantaggio di tutto il Paese»*, queste le parole di Tina Anselmi, prima donna ministra dopo 36 governi e 836 ministri, tutti rigorosamente uomini.

Il sentire delle donne ha sempre portato ad andare oltre gli schemi precostituiti e a prevedere temi politici e sociali, che successivamente sono entrati nel dibattito pubblico; ricordare il diritto di voto significa ricordare il percorso di acquisizione di cittadinanza, questione ancora oggi critica e dibattuta.

Le donne della Costituente sono state porta voci di tutti quei valori che poi sono ben riflessi nella nostra Costituzione, quali: la giustizia sociale, la pari dignità, l'attenzione alla persona, la Pace come valore fondante della Repubblica.

L'importanza della partecipazione femminile ai processi decisionali non è quindi solo affare "di donne", non riguarda solo la parità di genere, ma ha arricchito e continua ad arricchire il dibattito pubblico nel suo complesso.

Le immagini sono tratte da:

Camera dei Deputati

2 giugno 1946 – 75 anni dopo, ciclo di tre incontri storico-istituzionali, giugno 2021,

dossier 2° incontro: Il voto delle donne

1946 L'anno della svolta. Le donne al voto, catalogo della mostra, Roma, 2016



ACLI COLF. UNA STORIA DEL PRESENTE

Per celebrare gli 80 anni dalla nascita delle Acli, le Acli Colf aps hanno realizzato il testo "ACLI COLF. Una storia del presente, lunga 80 anni"...



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
80 ANNI



ACLI Colf.

Una storia del presente,
lunga 80 anni

Ottobre 2024

Per celebrare gli 80 anni dalla nascita delle Acli, le Acli Colf aps hanno realizzato il testo **"ACLI COLF. Una storia del presente, lunga 80 anni"**. La pubblicazione, frutto di un lavoro congiunto che ha visto coinvolti anche il Patronato Acli e l'Area Cultura delle Acli, pur ripercorrendo alcune tappe significative dell'Associazione, si è concentrata sugli ultimi dieci anni, durante i quali sono emerse nuove esigenze e attuate importanti trasformazioni che hanno riscritto la storia recente e le iniziative più concrete sostenute a tutela del settore domestico.

Nel libro sono stati riportati anche i dati più rappresentativi del comparto domestico per tratteggiarne le dimensioni e le criticità odierne; sono state, altresì, illustrate le esperienze territoriali di quattro province, suddivise tra Nord, Centro e Sud, dalle quali

si evince il profondo impegno delle Acli Colf aps per formare – attraverso appositi corsi – personale qualificato e rafforzare, nelle lavoratrici domestiche, una piena consapevolezza del proprio ruolo. Infine, la pubblicazione contiene anche l'indagine condotta da Iref nel 2023 dal titolo "La mediazione tra famiglie e assistenti familiari nel lavoro di cura", con la quale si è cercato di mappare le pratiche più virtuose delle Acli Colf aps per rispondere ai nuovi bisogni espressi dalle famiglie e da quanti operano nel settore domestico e di cura. Nello specifico, l'indagine ha inteso realizzare uno studio di fattibilità per lo sviluppo di un nuovo servizio, attraverso un percorso di ricerca-azione che ha coinvolto cinque sedi locali delle Acli nelle quali Acli Colf sviluppa servizi di supporto a famiglie e lavoratrici. Si tratta di pratiche associative non ancora formalizzate all'interno di un servizio. In tutti i casi studiati si osserva una combinazione originale e inedita di attività consulenziali: supporto amministrativo e legale, accompagnamento lavorativo, prevenzione e risoluzione dei conflitti. Nel complesso, dunque, questa nuova pubblicazione non si è voluta unicamente limitare a gettare uno sguardo sul passato delle Acli Colf per cogliere l'origine ed il senso della propria attività, ma ha voluto focalizzarsi principalmente negli ultimi anni di attività che hanno segnato delle profonde trasformazioni nell'Associazione la quale, forte di questi cambiamenti, guarda al futuro con ritrovata speranza, consapevole che la fiducia risposta da migliaia di lavoratrici e lavoratori domestici debba essere onorata ogni giorno con spirito di servizio e di sacrificio, al fine di assicurare sempre una rappresentanza che sia puntualmente in linea con le tante istanze espresse dalla categoria.

ASviS. IL DIRITTO DEL LAVORO E IL RUOLO DELLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Presentato a Roma il 4 febbraio scorso il documento dell'Alleanza che intende unire la tutela dell'ambiente e dei lavoratori in un'ottica integrata e utilizzare i contratti collettivi per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile...



L'8 febbraio 2022, la Camera dei deputati approva in via definitiva la proposta di legge costituzionale che – modificando gli articoli 9 e 41 – iscriverà nella Costituzione italiana, «anche nell'interesse delle future generazioni», la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi.

A tre anni da allora, il documento dell'ASviS vuole evidenziare non solo le implicazioni della modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana sul mondo del lavoro, fortemente voluta dall'ASviS, ma anche il contributo che la contrattazione collettiva può dare nel riorganizzare i modelli aziendali verso il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, e propone soluzioni concrete per rafforzarne l'impatto. A livello normativo, negli ultimi anni sono stati infatti introdotti diversi provvedimenti a livello nazionale ed europeo che hanno imposto nuovi vincoli alle attività aziendali. Tra questi, oltre alla citata riforma costituzionale, rientrano diverse direttive europee come la Corporate sustainability reporting directive (Csrd) e quella sulla Due Diligence che hanno introdotto obblighi

sempre più stringenti, imponendo la rendicontazione degli impatti ambientali e sociali e il rispetto dei criteri Esg (Environmental, social, governance). Com'è scritto nel comunicato diffuso dall'Alleanza, «di fronte alle nuove normative, la contrattazione collettiva, sia a livello nazionale che decentrato, può essere uno strumento chiave per supportare questo processo, garantendo che le politiche aziendali siano trasparenti e coerenti con gli obiettivi di sostenibilità. Esistono in tal senso già alcuni esempi virtuosi e significativi:

- accordi aziendali sulla mobilità sostenibile, come quelli siglati da grandi imprese (come Enel e Hera), che incentivano l'utilizzo di mezzi di trasporto ecologici da parte delle lavoratrici e dei lavoratori o prediligono pratiche di smart working per ridurre gli spostamenti e le emissioni;
- premi aziendali legati a obiettivi ambientali, in cui parte della retribuzione variabile è connessa alla riduzione dei consumi energetici e alla gestione sostenibile delle risorse;
- coinvolgimento delle rappresentanze sindacali nelle strategie di sostenibilità aziendale, con ruoli attivi nella valutazione dell'impatto ambientale dei processi produttivi.».

Alle proposte – prima delle quali è di realizzare “un nuovo accordo Governo-parti sociali a trent'anni dal 1993”, è dedicata l'ultima parte del Quaderno.

Quaderni dell'ASviS n. 12 | febbraio 2025:



A DUE PASSI DAL COMPLETAMENTO DELLA RIFORMA: RAPPORTO TERZJUS 2024

Presentato il 13 febbraio scorso a Roma il "Rapporto sullo stato e l'evoluzione del diritto del Terzo settore in Italia - A due passi dalla meta. Verso il completamento della riforma"...



È arrivato alla sua quarta edizione il Rapporto della Fondazione Terzjus ETS, di cui le ACLI sono co-fondatrici, nata per promuovere la cultura giuridica del Terzo Settore, della filantropia e dell'impresa sociale, proponendo un'analisi della riforma del Terzo Settore del 2017 e del suo stato di concreta applicazione.

Ad illustrare i contenuti di questo quarto Rapporto sono gli stessi promotori nell'introduzione, dopo aver fatto riferimento all'"ottimismo" del titolo, riferito all'atteso e (ritenuto) imminente rilascio dell'autorizzazione europea, che renderà efficaci le principali norme sulla fiscalità degli ETS, e il decreto ministeriale sui controlli degli ETS, che salvaguarderà identità ed immagine dell'intero terzo settore contro eventuali abusi della qualifica.

«I capitoli iniziali (a cura di Antonio Fici e Gabriele Sepio), contenuti nella prima parte del Rapporto, fanno il quadro sull'evoluzione compiuta dal terzo settore e dal suo diritto, soprattutto dalla conclusione del precedente Terzjus Report, nonché sulle ulteriori traiettorie di sviluppo che è possibile per entrambi prospettare oggi. Nella seconda parte, invece, si trovano analisi diverse mirate alla maggiore

conoscenza del terzo settore post riforma e di particolari tipologie di soggetti che si muovono al suo interno, come gli enti filantropici o gli altri enti del terzo settore che svolgono azioni filantropiche (nel capitolo a cura di Claudia Ladu e Mara Moioli), gli enti sportivi dilettantistici (nel capitolo curato da Cristiano Caltabiano e Gabriele Sepio) e gli ETS operativi nei servizi socio-sanitari (nel capitolo a cura di Andrea Bassi). Completa la seconda parte un capitolo (a cura di Claudio Gagliardi) sugli enti dell'economia sociale, una categoria di enti, quest'ultima, di matrice europea e non corrispondente a quella degli enti italiani del terzo settore, che della prima costituiscono una particolare species.».

Sulla costruzione del Rapporto e sugli approfondimenti, si precisa ancora nell'introduzione: «La nostra prospettiva è stata anche quest'anno – in continuità col precedente Rapporto – da un lato quella di privilegiare i profili di maggiore novità, con riferimento sia a "nuove" tipologie di enti del terzo settore, come gli enti filantropici, sia a tipologie di enti che, seppur da tempo esistenti, sono state fortemente rinnovate dalla riforma, come le reti associative e i centri di servizio per il volontariato; dall'altro lato, di dare conto non solo dei profili più strettamente regolatori, ma anche di quelli di promozione del terzo settore. Quanto al metodo, anche in questo Terzjus Report, l'analisi giuridica si combina con altre analisi, soprattutto sociologiche e statistiche, e trae da esse enorme giovamento. Il diritto del terzo settore che coltiviamo e promuoviamo è quello "vivente" con il quale quotidianamente le organizzazioni si confrontano e a volte si scontrano, che trae origine da strumenti di soft law e non solo dalla legge, che tutti gli

operatori coinvolti nella riforma, dagli Uffici del RUNTS ai conservatori del Registro delle imprese, dai notai ai commercialisti, applicano ogni giorno nei loro rispettivi ruoli e con le rispettive responsabilità.

È un diritto articolato e complesso, come più volte abbiamo avuto modo di sottolineare, vuoi perché è articolata e complessa la realtà di cui si occupa, vuoi perché articolate e complesse sono le modalità con cui intende perseguire gli scopi promozionali che in ultima istanza si prefigge. Obiettivo del Rapporto annuale di Terzjus è pertanto renderlo accessibile, spiegarlo, analizzarlo criticamente, promuoverlo o, al contrario, suggerirne modifiche, allorché ostacoli o rallenti l'ulteriore evoluzione del terzo settore.».

Il Rapporto:





17 gennaio 1945. Ha luogo l'ultimo appello generale nel campo di Auschwitz: sono presenti circa 67.000 prigionieri. Di fronte all'avanzare delle truppe sovietiche, dopo aver eseguito, nel novembre e dicembre precedenti, gli ordini di Himmler di distruggere i forni crematori e le camere a gas per non lasciare prove dell'eccidio, le SS cominciano l'ultima evacuazione dei prigionieri dal complesso di Auschwitz, costringendoli a marce forzate che li porteranno all'interno del Reich: saranno ricordate come "marce della morte".

17 gennaio 1945. L'Armata rossa entra a Varsavia

Prima della Seconda Guerra Mondiale, la città costituiva uno dei principali centri della vita e della cultura ebraiche. La popolazione ebraica di Varsavia prima della guerra contava più di 350.000 persone e costituiva circa il 30% della popolazione dell'intera città (circa 1.200.000 abitanti). La comunità ebraica di Varsavia era inoltre la più grande d'Europa e la seconda al mondo dopo quella di New York.

Quando le truppe sovietiche ripresero, il 17 gennaio 1945, entrarono a Varsavia, si trovarono di fronte a una città devastata. Solo 174.000 persone rimanevano ancora in vita nella capitale, meno del 6% della popolazione d'anteguerra; tra di loro, circa 11.500 erano ebrei.

(Fonte: [Enciclopedia dell'Olocausto](#))

27 gennaio 1945. L'Armata Rossa libera il campo di concentramento di Auschwitz. Auschwitz era un gigantesco complesso costituito da tre campi di prigionia: Auschwitz I (il campo originario), Auschwitz II-Birkenau (campo di concentramento e

sterminio) e Auschwitz III-Monowitz (campo di lavoro), oltre ad altri campi satellite. Quando i sovietici vi fecero il loro ingresso, la maggior parte delle guardie era già fuggita. All'epoca ad Auschwitz rimanevano 2.819 prigionieri. Ma per molti la liberazione arrivò troppo tardi. Centinaia di prigionieri, troppo deboli, morirono nei loro letti o nei baracconi sovraffollati.

I soldati sovietici che arrivarono al campo il 27 gennaio 1945 trovarono 370mila abiti da uomo, 837mila abiti da donna, 44mila paia di scarpe e 7,7 tonnellate di capelli umani, che, secondo calcoli fatti all'epoca, sarebbero appartenuti a circa 140mila persone. Come osserva il politologo e giornalista Germán Padinger, «si stima che 1,3 milioni di persone siano stati mandati ad Auschwitz tra il 1940 e il 1945, e che almeno 1,1 milioni vi siano stati uccisi, secondo i dati del Museo memoriale dell'Olocausto degli Stati Uniti. In tutti i campi di concentramento e di sterminio, durante la guerra, si calcola che sei milioni di persone siano state uccise dai nazisti semplicemente perché ebree, mentre altri undici milioni morirono perché appartenenti ad altre minoranze, tra cui civili e soldati sovietici e polacchi catturati in azione».

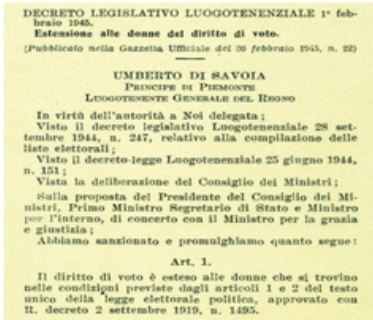
(Fonte: [Storica National Geographic](#))

Il 27 gennaio è riconosciuto internazionalmente come "Giorno della Memoria". Formalmente, il riconoscimento – nel nostro Paese – è avvenuto prima della Risoluzione ONU, con la [Legge 20 luglio 2000, n. 211](#), Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

La Giornata Internazionale di Commemorazione in Memoria delle Vittime dell'Olocausto è stata indetta con la [Risoluzione A/RES/60/7](#) del 1° novembre 2005.

80 ANNI FA... FEBBRAIO 1945

A febbraio di 80 anni fa, l'Italia era ancora divisa in due, ma aveva già un governo provvisorio, un associazionismo attivissimo e una grande fame, anche di futuro...



Il **1° febbraio 1945** viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo luogotenenziale numero 23 che estende il **diritto di voto alle donne**. L'articolo 3 del decreto esclude dal suffragio femminile le prostitute schedate «che esercitano il meretricio fuori dei locali autorizzati». La norma sarà abrogata nel 1947.

4 febbraio 1945. Inizia la **Conferenza di Yalta**. Roosevelt, Churchill e Stalin discutono il futuro assetto dell'Europa. Viene deciso lo smembramento della Germania, divisa in zone di occupazione completamente smilitarizzate.

23 febbraio 1945. Ferdinando Storchi diventa presidente delle ACLI, dopo le dimissioni di Achille Grandi che assume l'incarico di Segretario generale della corrente cristiana all'interno della Cgil.

23 febbraio 1945. Il segretario generale delle ACLI Giulio Pastore inoltra al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro la richiesta di **riconoscimento del Patronato ACLI**.

Febbraio 1945: nasce il Patronato Acli

In questo contesto nasce il Patronato Acli. *"Infatti, fin dal primo convegno nazionale tenuto in Roma nel marzo 1945 le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani avevano richiamato la loro attenzione sulla necessità di affiancare le altre opere e le altre iniziative di carattere pre-sindacale, culturale, ricreativo e via dicendo, con una specifica organizzazione centrale e periferica rivolta ad assolvere i compiti di assistenza sociale propri degli istituti di patronato".*



L'iniziativa è di Giulio Pastore che, dopo aver valutato i possibili margini di azione nelle diverse posizioni espresse nel "patto di Roma" per organizzare un'assistenza sociale libera, prepara lo statuto del Patronato e inoltra, il 23 febbraio 1945, al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro la richiesta del suo riconoscimento, prima che una legge regoli funzioni e presenza dei patronati con l'abbandono di ogni principio monopolistico.

Poche settimane dopo, grazie alla "prima transitoria abilitazione" del 7 marzo 1945, le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani sono "autorizzate a costituire propri Istituti di Patronato" e possono concretamente rendere operativa una parte importante del loro progetto sociale.

Sulla base dello statuto proposto, al nuovo organismo è affidato il compito di "garantire l'assistenza sociale ai lavoratori nel contenzioso previdenziale di ogni genere e in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione".

Tratto da: Patronato Acli, Bloc Notes, 8/2003

